

collective PSYCHE, Andrea Meregalli

Riflettere sull'immaginario estetico contemporaneo ammette la possibilità di volgere lo sguardo verso immagini generate tramite intelligenza artificiale; un fenomeno spesso stigmatizzato da parte di molte categorie di lavoratori del settore creativo, secondo i quali tali riproduzioni non possono essere considerate delle opere d'arte. Un giudizio strettamente dipendente da una sopravvalutazione di software di AI, inteso come entità autonoma, in grado di sostituirsi in maniera completa all'estro umano. Eppure, la ricerca riguardo al rapporto uomo-macchina in campo artistico rende evidente come alla base di questi modelli generativi vi siano sempre dati offerti dall'uomo, a partire dai quali è possibile realizzare delle nuove elaborazioni visive.

L'assemblaggio di questi dati ci permette ad oggi di comprendere – forse – quale sia la psiche collettiva. L'intuizione viene esplicitata in *primis* da Andrea Meregalli, architetto monzese, che alla sua produzione manuale integra l'utilizzo di software di intelligenza artificiale. Di fatto a partire da schizzi su quaderni di carta e fotografie rubate ad una quotidianità insonne, Meregalli genera, attraverso numerosi passaggi di *blending* e *prompting*, nuove immagini, che, tra controllo maniacale e casualità totale, rappresentano i **mostri della psiche**, entità astratte che portano con loro verità recondite. A chi appartengono questi mostri? Sono attribuibili solo all'artista? Oppure, data la presenza di dati di milioni di persone, possiamo affermare che si tratti di rappresentazioni ascrivibili all'umanità intera?

A partire da questa riflessione si propone qui una nuova sperimentazione, che possa mostrare effettivamente come attraverso l'uso di software di intelligenza artificiale sia oggi possibile comprendere qualcosa di più rispetto alla "mente dell'umanità". Per farlo si è pensato alla performance, che vede il coinvolgimento dell'artista Andrea Meregalli e del poeta Dome Bulfaro, e che prende ispirazione da *Esposizione in tempo reale n.4: Lascia su questa parete una traccia fotografica del tuo passaggio* (1972) realizzata da Franco Vaccari ed esposta nella sezione "Comportamento" della XXXVI Biennale di Venezia, le cui pareti sono state ricoperte da 6000 strisce di fotografie lasciate dai visitatori. Una sorta di **poesia visuale collettiva**, che qui vuole essere ricreata secondo gli sviluppi artistici e tecnologici propri della nostra era. Come per Vaccari, anche qui si vuole da un lato ribaltare la distinzione tra spazio privato del vissuto personale e spazio pubblico, collettivo ed espositivo e dell'altro criticare l'idea di passività sociale rispetto ai mezzi tecnologici. Il poeta, l'artista visivo e lo spettatore sono qui chiamati a diventare autori dell'oggetto artistico, per cui il software diviene solo uno strumento di elaborazione.

Vittoria Mascellaro